

NON C'È MODO DI TRATTENERE IL RESPIRO

controinformazione.info/non-ce-modo-di-trattenere-il-respiro/

11 Novembre
2020



America in declino

Intervista con Alain de Benoist

Nicolas Gauthier: Joe Biden è stato proclamato vincitore delle elezioni presidenziali americane. Donald Trump, che non ammette la sconfitta, urla alla frode e sta per entrare in una battaglia legale. Qual è la tua analisi?

Alain de Benoist: La cosa principale non è detta. Tutti ora ammettono che i sondaggi che annunciavano un'ondata di vittoria per i Democratici erano ancora una volta sbagliati, come per Biden, a condizione che la sua vittoria sia confermata e che i sospetti di frode siano infondati, **lui ha vinto solo a malapena**. Ma questa osservazione non è sufficiente. Ciò che i sondaggi non avevano previsto era che Donald Trump avrebbe raccolto tra i 7 e 10 milioni di voti in più a suo nome rispetto al 2016. L'idea trasmessa dai media era che quattro anni fa la "demagogia trumpiana" aveva abusato di un elettorato ingenuo e che ora se ne sarebbe pentito amaramente (da qui l'onda annunciata). È successo il contrario. Non solo coloro che hanno votato per Trump nel 2016 hanno confermato i loro voti, ma milioni di ex elettori democratici si sono uniti a loro.

Dato che la partecipazione al voto è considerevole – cosa rara dall'altra parte dell'Atlantico – il fatto massiccio e indiscutibile è che la metà degli americani oggi sono "Trumpiani", cioè si accampano in posizioni populiste. Trump ha perso una battaglia, ma il Trumpismo non ha perso la guerra! Il tradizionale sistema bipartitico è capovolto: l'elettorato repubblicano non ha nulla a che fare con quello che era. E mentre una feroce

inimicizia prevale da entrambe le parti e le vecchie fondamenta dell'identità collettiva americana sono svanite, **l'America si trova divisa in due come non lo è mai stata dalla Guerra Civile**. Un quotidiano danese ha parlato in questi giorni di “un abisso di divisione, rabbia e odio”. Una rivoluzione in un paese fino ad ora considerato abbastanza “unanimista”



Radicali USA pro Trump

Come caratterizzare i due campi?

Contrariamente a quanto spesso immaginiamo, a destra e a sinistra, il divario non è fondamentalmente etnico. Trump è stato accusato di essere il “presidente dei bianchi”, avrebbe addirittura voluto esserlo, ma se così fosse sarebbe stato molto più (e questo è certo) colpito. Le tensioni razziali sono evidenti, oltre l’Atlantico come in qualsiasi altro luogo, ma non riassumono la situazione. Le condizioni di vita delle “minoranze” (che stanno per diventare la maggioranza) sono migliorate molto di più sotto Donald Trump che sotto Obama. Questo spiega perché Trump ha migliorato il suo punteggio con loro conquistando il 17% dei voti tra i neri, dal 13% nel 2016, e il 35% tra i latini, dal 32%. Il movimento Black Lives Matter, troppo spesso si dimentica che non è nato sotto Trump ma ai tempi del secondo mandato di Obama.

Se il trumpismo si sta rafforzando, non è perché i seguaci di Trump siano tutti suprematisti bianchi o perché siano stati conquistati dalle teorie della cospirazione, nell’immagine di Hillary Clinton stia divorando bambini in oscure “cerimonie pedo satanistiche”. Quello che separa oggi i due campi che si trovano faccia a faccia sono le affiliazioni di classe e le visioni della società totalmente opposte. Da un lato abbiamo i rappresentanti dell’establishment appoggiati da quasi tutti i media, dall’altra parte gli statunitensi legati alle loro radici e alla propria socialità e valori condivisi. La gente sedentaria che è di una qualche parte e i nomadi che non sono di nessun luogo, la gente comune delle classi popolari e della classe media che si trova in un processo di degrado sociale (quelli che la Clinton definì i “deplorabili”) e i lobbisti radicati che considerano il populismo come un fenomeno tanto incomprensibile come scandaloso. È molto simile a quello che vediamo nei paesi europei: una lotta frontale tra gli abitanti delle città globalizzate e quella che chiamiamo “Francia periferica”.

Con, nel caso degli Stati Uniti, un dettaglio geopolitico importante: gli stati più favorevoli a Trump sono concentrati nel centro del Paese, appartengono all’America continentale, mentre i bastioni di Joe Biden appartengono all’America marittima: le principali metropoli della costa orientale e la California. Terra e mare, è sempre così. una lotta frontale tra gli abitanti delle città globalizzate e quella che chiamiamo “Francia periferica”.



Biden con i suoi promoter liberal globalisti

Immediatamente eletto, Joe Biden ha proclamato il suo desiderio di essere un “presidente che riunisce le persone”. C’è la possibilità di farlo?

Non ci credo. Passiamo alla sontuosa mediocrità del personaggio. Che i Democratici abbiano scelto come loro paladino un politico senile, esperto di sciocchezze e solidamente corrotto già la dice lunga sulla crisi che sta attraversando il Partito Democratico, che per di più ha appena perso seggi alla Camera dei Rappresentanti e non ha potuto vincere il Senato. Il campo di Biden è profondamente disarticolato e il suo margine di manovra sarà molto stretto. Donald Trump è stato un provvidenziale capro espiatorio per i democratici: è stato solo l’odio per Trump (lo stesso odio mostrato dal 90% dei media europei) a farli incontrare. Se Trump se ne sarà andato, tutte le loro differenze verranno alla luce, mentre la rabbia della gente continua a ruggire. E se, come è molto possibile, se non probabile, **Kamala Harris, rappresentante dell’ala sinistra del partito, succederà a Biden durante il suo mandato, il divario tra le due Americhe si allargherà ancora di più. Fino a che punto, in un paese in cui circolano liberamente più di 350 milioni di armi da fuoco (molte di più delle persone), è assolutamente possibile che ci si aspetti il peggio.**

Intervista di Nicolas Gauthier

Fonte: Geopolitica.ru

Traduzione: Luciano Lago
